Le vicende del piano Schuman

A Parigi, con grande solennità, e dopo nove mesi di discussioni, è stato « siglato » il piano Schuman. Quale è stato il significato di questa cerimonia? Innanzitutto, malgrado le strombazzature, questo famoso « pool » del carbone e dell'acciaio è ancora un po' lontanuccio nel tempo. Infatti la « sigla » apposta l'altro giorno al Quai d'Orsay era quella dei « tecnici » che hanno condotto le trattative. Adesso si dovrà passare attraverso le seguenti fasi: a) riunione del Comitato dei Ministri, previsto per la prima quindicina di aprile, i ministri dei sei paesi aderenti dovranno definire ancora il funzionamento dell'« Alta Autorità » supernazionale, che è proprio il punto sul quale si sono manifestati i maggiori contrasti e resistenze; b) firma del trattato, c) dibattito per la ratifica del trattato da parte dei parlamenti dei sei paesi aderenti (Francia, Germania-ovest, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo); d) se tutti e sei i parlamenti daranno la ratifica, seguirà un « periodo di preparazione » della durata prevista di sei mesi; e) ulteriore « periodo transitorio » della durata di cinque anni. E scusate se è poco.

Comunque, la stampa capitalista ha voluto presentare la sigla del piano Schuman come un grande successo « europeistico » Niente di più ridicolmente demagogico e falso. Il piano Schuman — nato, lo si ricordi, prima dell'aggressione imperialista in Corea — si è andato trasformando per strada in uno di quegli strumenti della politica atlantica, attraverso i quali — al di fuori dell'OECE — gli Stati Uniti esercitano la loro egemonia sul terreno essenziale delle materie prime strategiche. Dunque, strumento di guerra e null'altro, strumento di guerra, per il quale — come notava ieri la TASS — i Paesi contraenti hanno dovuto rinunciare ad un'altra ampia fetta della loro sovranità nazionale.

Gli effetti del cartello internazionale saranno quelli più volte ripetuti. Il « pool », è stato scritto e non da parte nostra, rappresenta « una solida difesa degli interessi particolari degli Stati direttori ». Sono i paesi i quali possiedono l'industria più forte, e quindi possono praticare i prezzi più bassi, i soli che potranno avvantaggiarsene; mentre le cokerie e gli impianti siderurgici italiani, le miniere belghe, le stesse miniere e le imprese metallurgiche francesi sono direttamente minacciate dall'invasione siderurgica tedesca, appoggiata paternamente dai trust americani.

Perciò, nella sua prima, come nella sua ultima formulazione, giunga o meno ad una ratifica ufficiale, il piano Schuman si presenta sempre — per l'Italia — come fonte di smobilitazioni, di licenziamenti, di asservimento economico. I minerali del nord-africa francese sono rimasti fuori del « pool ». Gli stabilimenti siderurgici della Liguria e di altre regioni continuano ad essere in crisi e i lavoratori sono costretti a lottare per la loro salvezza. Ecco il quadro reale della situazione.

Il Comitato per le materie prime

L'organizzazione atlantica delle materie prime, cui si è accennato più sopra a proposito del piano Schuman, ha fatto un altro passetto con la costituzione di un comitato centrale incaricato della distribuzione e dell'assegnazione delle materie prime stesse. La storia di questo organismo è abbastanza nota. L'incarico di reperire e distribuire le materie prime era stato richiesto dall'OECE, ma gli Stati Uniti si sono risolutamente opposti. America, Francia e Inghilterra hanno costituito invece un triumvirato, allargato ora con la creazione di un comitato di dieci membri. Oltre ai « tre grandi » suddetti, entrano nel comitato un rappresentante del Commonwealth britannico, uno per il Medio Oriente, uno per l'Estremo Oriente, uno per la America Latina nel suo complesso, uno per un singolo paese ancora imprecisato della medesima America Latina, un membro della segreteria dell'OECE (magro contentino...), e infine un rappresentante italiano.

Come si vede, mentre da un lato aumentano i concorrenti alla torta delle materie prime, non più limitata ai soli paesi atlantici, ma estesa anche ad altri paesi delle più diverse parti del globo, dall'altro lato il presunto « allargamento » non fa che rafforzare il predominio anglo-americano. Infatti gli americani potranno contare (vedi quel che accade all'ONU) sui fedeli voti dei loro satelliti del Medio Oriente e dell'America meridionale, e gli inglesi sui voti del Commonwealth e dei loro dominii dell'Asia orientale. Inoltre va sempre tenuto presente che la distribuzione delle materie prime verrà fatta in proporzione allo sforzo di riarmo attuato dai singoli paesi. Così gli Stati Uniti sono sicuri di fare tranquillamente la parte del leone.

Di fronte a tutto ciò, l'esultanza dei nostri ministri per l'alto onore concesso all'Italia di avere un seggio nel comitato centrale, appare piuttosto ingiustificata e pietosa.

Oggi l'anniversario dell'eccidio di Lentella

CHIETI, 20. — Ricorre domani 21 marzo il primo anniversario dell'orrendo eccidio di Lentella. I due lavoratori Cosimo Mangiacco e Mattia Nicola furono assassinati dalla polizia di De Gasperi e di Scelba perchè manifestavano assieme a un gruppo di disoccupati.

Nella tragica ricorrenza la Federazione comunista, la Federazione socialista, la Camera del Lavoro e la F.G.C. di Chieti hanno rivolto un appello ai lavoratori e al popolo della provincia invitandoli a unirsi e a rafforzare la lotta per la pace e il lavoro

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DIETRO LA FACCIATA DI UNA COLOSSALE "GREPPIA" DC

Dal doppio suicidio della "Polenghi" ai 100 miliardi della Federconsorzi

Scandali a catena - Come Paolo Bonomi ha "capito" la Democrazia Cristiana - La pacchia delle gestioni speciali - Campagna di moralizzazione

Le revolverate con cui il grande industriale del latte e del formaggio, Angelo Polenghi, e il procuratore generale della sua ditta hanno posto fine uno dopo l'altro, ai loro giorni hanno richiamato di nuovo l'attenzione della opinione pubblica su un colossale organismo economico-finanziario che vegeta nel nostro Paese la Federaz. Italiana dei Consorzi Agrari. La Federconsorzi è stata chiamata in causa nell'affare Polenghi per aver acquistato due mesi prima del suicidio dell'industriale, circa la metà delle azioni della « Polenghi Lombardo » per la non disprezzabile somma di un paio di miliardi di lire. Ma è ormai da lungo tempo destino della Federconsorzi di essere al centro di tutti o quasi i più clamorosi scandali economici, finanziari e politici che agitano la vita nazionale.

Viene alla luce una strana faccenda riguardante un prodotto apparentemente umile, la crusca, ma implicante in realtà interessi di decine e decine di milioni? C'è di mezzo la Federconsorzi. Un deputato eletto nelle liste democristiane, Ettore Viola, parte all'attacco alla Camera, denunciando frodi e imbrogli che s'annidano nella « palude » dei 307 onorevoli d. c.? Ancora la Federconsorzi gioca un ruolo di primo piano nel *l'accuse* del presidente dei Combattenti. Volano schiaffoni nei corridoi di Montecitorio tra altri due deputati democristiani, l'on. Stella e l'on. Tonengo? Ebbene, una volta di più all'origine di quei ceffoni sta la Federconsorzi. Infine, un re dei formaggi torna a casa una sera da un viaggio a Rapallo; è rovinato, dicono; la mattina dopo si ammazza con un colpo di pistola. Ed ecco che di nuovo i giornali parlano della Federconsorzi e dei suoi affari.

Una figura istruttiva

Ogni volta che si fa il nome della Federconsorzi, si fa il nome del suo presidente, l'onorevole democristiano Paolo Bonomi. Un giovanotto tarchiato, bruno di capelli, molto sicuro di sè, molto ambizioso. Varrà quello che varrà, non è questo che ci interessa. Ma l'on. Paolo Bonomi è certamente una delle figure più istruttive del mondo politico governativo italiano, un elemento rivelatore del costume politico della maggioranza del 18 aprile. E' uno degli uomini insomma che hanno meglio « capito » la Democrazia Cristiana, che hanno meglio imparato ad utilizzarla.

Crediamo però che il Paese abbia il diritto di sapere di che si tratta. Ne ha diritto perchè la Federazione dei Consorzi Agrari non è un affare privato. L'on. Bonomi presiede un Ente di carattere e natura *pubblici*, il cui patrimonio complessivo supera certamente i *cento miliardi di lire*. Siamo dunque davvero di fronte ad una grande potenza. Un gigante finanziario che afferma, « cumulismo » e antidemocrazia hanno trasformato in una delle più immense « greppie » che il regime democristiano sia stato capace di mettere insieme.

I primi consorzi agrari nacquero negli ultimi decenni del secolo scorso con fini essenzialmente cooperativistici e di difesa degli agricoltori, e il loro sviluppo fu rapido e indubbiamente utile. Nel '92 fu costituita la Federazione, di cui i singoli consorzi non erano altro che *soci*, conservando così pienamente la propria autonomia e individualità. Fu il fascismo a dare il primo colpo: impose degli amministratori *suoi*, sviati dallo esterno. Così i Consorzi Agrari e la Federconsorzi finirono nelle mani dei gerarchi. Una legge Rossoni e una legge Pareschi modificarono tutto l'ordinamento, trasformando i consorzi da società cooperative in enti morali alle dipendenze dei Ministeri. I soci perdettero i loro diritti e gran parte dei loro danari, i consorzi divennero organismi al servizio dello Stato fascista. Lo Stato fascista — la cosa merita di essere sottolineata, perchè oggi si sta riproducendo la medesima situazione — non tardò ad utilizzarli. Col sopravvenire della politica economica corporativa autarchica e di guerra, alla Federconsorzi vennero affidati una quantità di servizi per il cosidetto « fronte interno », e principalmente i servizi di ammasso (cereali, olio, ecc.). Chi ricorda come andavano le cose a quei tempi, può immaginare che *pacchia* rappresentasse tutto ciò, non per i membri dei Consorzi Agrari, ma per coloro che ci mangiavano su.

Situazione di monopolio

Nel dopoguerra i compiti della Federconsorzi si sono, se possibile, allargati ancora. Ad essa è stato dato l'incarico di occuparsi, ad esempio di tutta l'importazione dei generi alleati interessanti la agricoltura (grano, concimi, e così via). Si è sviluppata tutta una serie di attività, compiute da questo organismo per conto dello Stato, attività che vanno sotto il nome di « gestioni speciali ». Le « gestioni speciali », in pratica, hanno posto la Federconsorzi in una situazione di monopolio in numerosi settori fondamentali dell'agricoltura nazionale: ammassi, contingenti, vendita e distribuzione dei concimi, macchine agricole, eccetera. Da questi vari « canali », i Consorzi Agrari e la loro Federazione hanno conseguito introiti di decine e decine di miliardi, mentre lo Stato — che si è ben guardato dall'esercitare il dovuto controllo — ci ha rimesso l'osso del collo.

A questo punto si è posta una ovvia questione. Nel nuovo Stato repubblicano sorto dopo la liberazione, questo grosso organismo doveva restare uno strumento di tipo corporativo, buono solo a succhiar danaro alla massa degli agricoltori e dei consumatori, chiuso a qualsiasi forma di controllo democratico e parlamentare, comoda miniera d'oro per gli avventurieri che fossero riusciti a penetrarvi; o doveva trasformarsi in un organizzazione democratica, tutelatrice dei reali interessi dei contadini e dei coltivatori diretti, utile strumento per lo sviluppo dell'agricoltura nazionale? Attorno a questo interrogativo si è aperta una lunga e dura lotta, che è ancora in corso. Parlare di questa lotta — che è uno degli episodi di maggior rilievo nella battaglia tra democrazia e antidemocrazia in Italia — vorrà dire portare o riportare a galla qualcuno tra i più grossi scandali democristiani del dopoguerra; vorrà dire mettere il dito sugli aspetti più oscuri dell'attuale amministrazione democristiana della Federconsorzi. Alcune cose sono già state pubblicate a suo tempo, molte altre no. Quel che è certo, è che molti — nello stesso campo della maggioranza — sono a conoscenza di fatti e circostanze gravi; non si esagera se si dice che i sospetti, i contrasti, le accuse reciproche che si agitano nel campo della Federconsorzi sono tra i motivi non ultimi del disagio e della crisi in atto in seno ai gruppi governativi. Molti, forse, non denunciano tutto ciò che sanno per timore di « fare un favore ai comunisti ». Se è così, peggio che mai. La nostra è una campagna moralizzatrice in un settore che interessa, ripetiamo, tutte le forze dell'agricoltura italiana e l'intera massa dei consumatori. E' dovere di ciascuno portare alla luce quanto di sudicio, di illecito, di antidemocratico accade nella Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

LUCA PAVOLINI

800 delegati alla Conferenza contro il riarmo della Germania

La delegazione italiana è condotta da Grassi e Pizzorno

Alla conferenza operaia europea contro la rimilitarizzazione della Germania, che si terrà a Berlino dal 23 al 25 marzo, i rappresentanti della classe operaia dei Paesi europei discuteranno i problemi relativi alla lotta congiunta per il mantenimento della pace, contro la rimilitarizzazione della Germania occidentale.

Gli operai europei stanno attivamente preparandosi per la conferenza. I nomi dei delegati, rappresentanti i vari Paesi, continuano a giungere all'indirizzo del Comitato promotore della conferenza. La delegazione francese sarà una delle più forti, consistendo di 150 persone. Numerosa sarà anche la delegazione italiana, che partirà tra giorni, guidata dai compagni Grassi e Pizzorno.

Nella Repubblica democratica tedesca l'elezione dei delegati alla conferenza è stata contrassegnata da grande entusiasmo. Gli operai degli stabilimenti della Germania occidentale stanno anch'essi designando i loro rappresentanti. 22 delegati sono stati già eletti ad Amburgo e 7 a Brema. Gli operai renaiscono con vigore ai seguaci di Schumacher, che cercano di impedire l'elezione dei delegati.

Complessivamente, quasi 800 delegati parteciperanno alla conferenza.

Trattative a Palermo per lo sciopero degli zolfatari

PALERMO, 20. — I dirigenti sindacali e i rappresentanti degli industriali dello zolfo, convocati dal Presidente della Regione, si sono incontrati oggi a Palermo per iniziare, presente il vicepresidente on La Loggia, le trattative sulla vertenza dei minatori. Dai primi contatti si è potuto stabilire che esiste una base sulla quale si può iniziare a discutere concretamente e si nutre fiducia, pur tenendo nel dovuto conto determinate posizioni assunte dagli industriali, che un accordo in linea di massima possa essere raggiunto. Ciò dimostra la giustezza della tesi sostenuta dai lavoratori di discutere cioè la questione a Palermo e non a Roma, dove come si è provato non è possibile stabilire alcuna intesa. E' ovvio che se gli industriali avessero riconosciuto la giustezza della tesi dei lavoratori, lo sciopero che è già al suo 30esimo giorno, avrebbe potuto essere già da tempo composto. Sul merito della vertenza le discussioni sono proseguite nella giornata di oggi: notevole è la resistenza opposta dagli industriali sul problema della costituzione del fondo pensioni.

MILIARDI PER IL LAVORO E NON PER LA GUERRA!

Drammatici episodi a Gallipoli dove il popolo è esasperato dalla fame

Migliaia di disoccupati manifestano respingendo gli attacchi della polizia - Oggi sospensione del lavoro di quindici minuti in tutti i settori delle industrie

I lavoratori di tutti i settori dell'industria sospenderanno il lavoro per un quarto d'ora dalle 10 alle 10,15 di stamane ed effettueranno una sottoscrizione a favore delle maestranze che in numerose città d'Italia si battono contro la smobilitazione delle fabbriche e contro i licenziamenti. La grande manifestazione — alla quale ieri l'UIL ha aderito per quanto riguarda la sottoscrizione, mentre la CISL ha negato la propria partecipazione — si svolgerà secondo le modalità stabilite dal Convegno straordinario per l'industria convocato sabato scorso dalla CGIL. Dalla sospensione del lavoro oltre che i lavoratori con orario inferiore o uguale a 24 ore settimanali, sono esclusi anche i dipendenti dei servizi pubblici (gas, elettricità, acqua, trasporti, telefoni, ecc.).

Una nuova notizia di estrema gravità è venuta ieri a sottolineare la necessità di una azione generale contro la rovinosa politica del governo: il FIM ha ordinato la chiusura a partire da oggi dello stabilimento Ducati di Milano con il conseguente licenziamento di 300 lavoratori.

Ieri i compagni Di Vittorio, Roveda e Foa hanno avuto un colloquio con il ministro La Malfa al quale hanno suggerito le possibilità di soluzione delle vertenze in corso. Oggi i rappresentanti della CGIL avranno un altro colloquio con il ministro Campilli.

Drammatici episodi sono venuti intanto ieri a mettere ancora più in luce davanti all'opinione pubblica e al governo l'esigenza che masse sempre più vaste di disoccupati pongono per un cambiamento della politica del governo, per avere lavoro e pane per i loro figli. Esasperati dalla miseria che li attanaglia da anni a causa di una disoccupazione spaventosa, migliaia di disoccupati di ogni categoria (tabacchine, edili, portuali, manovali, contadini) di Gallipoli, in provincia di Lecce, hanno inscenato ieri mattina una accesa manifestazione contro il Governo della fame e della guerra e contro l'amministrazione comunale democristiana. Fin dalla prima mattina migliaia di lavoratori con cartelli e bandiere hanno affollato le vie della cittadina e a mano a mano le file dei dimostranti si sono andate ingrossando sino a raccogliere la quasi intera popolazione. Una pri-ma carica poliziesca veniva respinta dalla folla indignata. A chi chiede pane per i propri figli non si può rispondere con la polizia. Il sindaco democristiano Gazzella, preoccupato dal vasto movimento popolare, invece di rivolgersi alla popolazione, preferiva andarsi a serrare nel palazzo del comune. Il gesto naturalmente faceva crescere il disorezzo e l'indignazione della popolazione. I dimostranti si portavano così sotto il municipio e respingevano tutti gli attacchi della polizia. La situazione si è mantenuta molto tesa per tutta la giornata.

La situazione di Gallipoli è la stessa situazione di migliaia di altri comuni d'Italia, dove più acuto è il contrasto fra la politica del governo e le esigenze della popolazione. Il porto di Gallipoli, prima per la guerra e poi per la politica del governo che ha bloccato ogni scambio commerciale con l'Europa orientale, è fermo da anni, con la conseguente disoccupazione di tutti i portuali e la rovina di imprenditori e commercianti. Le tabacchine lavorano al massimo due mesi all'anno, mentre manovali ed edili sono completamente disoccupati e i pescatori non riescono a trarre dalla loro attività neanche il minimo per vivere. Per interi mesi nelle famiglie di Gallipoli non viene acceso il focolare: neanche una minestra la domenica possono mangiare i cittadini del regime cristiano di De Gasperi.

Come a Gallipoli, così anche nell'Aquilano il disprezzo e l'indignazione popolari si rivolgono oltre che contro il governo anche contro le amministrazioni comunali democristiane. In seguito al possente movimento dei disoccupati e di intere popolazioni — che in questi giorni si è andato ulteriormente sviluppando — le amministrazioni comunali di Cagnano e di Montereale sono in piena crisi per le dimissioni di consiglieri e assessori democristiani e di altre correnti politiche. I soli sindaci d.c. sono rimasti abbarbicati alle loro cariche. E' evidente che di fronte alla montante indignazione popolare contro la miseria e le minacce di guerra i sindaci dei partiti governativi debbono decidersi se farsi portavoce della protesta del popolo contro il governo, oppure se continuare a rappresentare la politica reazionaria e bellicista del governo e ciò non potrà che aumentare il disprezzo delle popolazioni nei loro confronti.

Un importante successo ha registrato il movimento dei disoccupati di due comuni del Pistoiese: sotto la pressione dello sciopero a rovescio iniziato venti giorni fa dai disoccupati di Pietrabuona e Medicina, il Genio civile ha finalmente approvato l'inizio dei lavori al cantiere scuola. Ad Avezzano è proseguito ieri lo sciopero a rovescio dei disoccupati del rione Concentramento.

Manifestazioni a Napoli in difesa delle industrie

NAPOLI, 20. — La lotta in difesa delle industrie e dell'economia cittadina si sviluppa a Napoli in maniera sempre più ampia.

Questa sera una forte dimostrazione di operai dell'OMF, dei Bacini e Scali e dei Cantieri Vigliena ha avuto luogo tra la zona industriale e il Corso Umberto.

La polizia attaccava con camionette e pattuglioni i manifestanti colpendo anche numerosi cittadini. Venivano operati decine di fermi indiscriminati. I lavoratori hanno protestato energicamente aiutati dagli operai che presidiano la Bufola e che sono usciti unendosi a loro volta alla manifestazione. Numerose delegazioni si sono recate dal Prefetto e dal Sindaco che hanno dovuto assumere formali impegni per il lavoro alle industrie.

La conclusione del Congresso della Federazione milanese

Il nuovo Comitato federale sarà composto da 100 membri - 48 delegati al Congresso nazionale

MILANO, 20 — Si è chiuso ieri pomeriggio il VII Congresso della Federazione milanese del P.C.I. L'ultima seduta si è iniziata con la presentazione di vari doni e saluti al Congresso.

Una delegazione di operai del *Corriere della Sera* ha riscosso particolari acclamazioni; così i pionieri di Seregno, un gruppo di madri e di spose di Caduti, le delegazioni della Vanzetti e dei tassisti. Infine salutato da applausi scroscianti è salito alla tribuna il compagno Colombi, segretario regionale, per concludere le discussioni; conclusione che si risolleva al giudizio già espresso in mattinata, al Lirico, dal compagno Togliatti.

Quindi il presidente ha dato la parola al compagno Lamprati, per illustrare i lavori della Commissione per la verifica dei poteri: fra i delegati vi sono 214 partigiani combattenti, gli anni di carcere politico scontati sono 170, quelli di confino 58.

I compagni Giovanni Bramballa, Vaia e Montagnani hanno letto poi rispettivamente le mozioni politica, organizzativa e per le elezioni amministrative, mozioni che il congresso ha approvato all'unanimità per acclamazione. E' salito quindi ancora alla tribuna il compagno Colombi, relatore dei lavori della commissione elettorale per la nomina dei componenti il nuovo Comitato federale e dei delegati al Congresso nazionale.

Il nuovo comitato, secondo le proposte della commissione elettorale, comprende 100 compagni (più 16 candidati), a differenza del precedente composto di 83 compagni (più 13 candidati); per quanto riguarda i delegati al Congresso nazionale, la Federazione milanese aveva diritto a eleggerne 48. I compagni proposti, sia per il Comitato federale, sia come delegati sono stati accettati per acclamazione. I compagni Teresa Noce e Colombi, membri della Direzione del Partito, sono fra i candidati al Congresso nazionale.

L'ultimo atto ufficiale del Congresso milanese è stato rappresentato dalla premiazione con medaglie d'oro e d'argento, delle sezioni e delle cellule distintesi per il tesseramento ed il reclutamento al Partito.

Quando il compagno Montagnani ha dichiarato chiusi i lavori del VII congresso provinciale della Federazione comunista milanese, rilevando i successi politici e organizzativi, i delegati si sono alzati tutti in piedi e si è levato solenne, il canto dell'Internazionale.

Sciopero in India contro i licenziamenti

DELHI, 20 — La situazione politica nella città indiana di Cawnpore si inasprisce. 2700 operai hanno scioperato per protesta, contro la chiusura di due laboratori tessili ad opera dei proprietari. In alcune fabbriche gli operai licenziati non hanno abbandonato il lavoro.

Nonostante il divieto della polizia, comizi si sono svolti per reclamare l'immediata scarcerazione degli operai arrestati.

AL PROCESSO DI MODENA

Gravi accuse contro Cau nella deposizione del ten. Rizzo

MODENA, 20 — E' ripreso stamane davanti a questa Corte d'Assise il processo per i noti fatti di Castelfranco Emilia. Il tenente dei carabinieri Nilo Rizzo ha dato ulteriore contributo alla verità intorno alla figura e sulle prodezze del maresciallo Cau. Il teste, che comandò dal 1947 al 1949 la tenenza di Castelfranco riferisce circa le prime indagini e sul modo con cui esse furono condotte. « Si trattava di indizi talmente vaghi — dice il tenente Rizzo — che a un certo momento ordinai di inviare tutto alla Questura di Modena anche perchè avevo l'impressione trattarsi di reato di natura politica chiaramente contemplata dall'apposita amnistia e nei termini di essa. Presi questa decisione soprattutto per evitare di fare una brutta figura e di essere attaccato dalla stampa e dall'opinione pubblica come precedentemente era accaduto in occasioni simili. Però — soggiunge il teste — la Questura smarrì l'incartamento che non fu più ritrovato ».

Il presidente chiede al teste se ha veduto che qualche detenuto aveva segni di percosse. TESTE: « Sì, vidi che uno di essi aveva un occhio nero come quando si prende un cazzotto. Cau mi disse che si trattava di un... colpo d'aria. Il capo ufficio maresciallo Franchini mi disse: Cau ne ha bastonati due e si lamentò del caso con me. E i carabinieri, Miassi, Mordini e altri di cui non ricordo il nome mi riferirono che una notte avevano sentito gridare e che le grida erano talmente forti da svegliare tutti gli inquilini del caseggiato. Anche i carabinieri espressero le loro rimostranze contro il maresciallo »

PRESIDENTE: « Come spiega che ...

PRESIDENTE: « Perchè allora come comandante della tenenza, lei non prese provvedimenti? »

TESTE: « Al mio ritorno dalla licenza, appena appresi questi fatti e quando me ne accertai, anche prendendo visione del referto medico delle carceri, prof. Bianchi, partii immediatamente: presentai un dettagliato rapporto al comandante della compagnia di Carpi e al comando generale dell'Arma. Non lo volevo più questo individuo a Castelfranco ».

Il Procuratore Generale a questo punto sottolinea la gravità della deposizione del tenente Rizzo e chiede formalmente uno sviluppo di istruttoria per la citazione a confronto dei seguenti testi: capitano Massacesi, maresciallo Franchini, maresciallo Ferri, carabinieri Mazzi e Martini; chiede inoltre che sia assunto agli atti del processo il rapporto inviato dal tenente Rizzo al comandante della compagnia di Carpi.

La difesa si associa alla richiesta del PG facendo istanza che agli atti del processo siano assunti pure tutti gli altri rapporti del tenente Rizzo contro l'operato del maresciallo Cau; al che il P.G. si oppone. La Corte, ritiratasi per alcuni minuti rientrando ordina il controesame per domani mattina e respinge l'istanza della difesa.

Un uomo carbonizzato nell'incendio d'una cascina

MILANO, 20. — Un violento incendio si è sviluppato la scorsa notte a Bresso in una cascina di proprietà di certa Maria Cemmenati. Al termine del lavoro di spegnimento ai vigili del fuoco accorsi toccava fare una raccapricciante scoperta. In mezzo a tizzoni ancora fumanti è stato rinvenuto il corpo carbonizzato di un uomo

SINGOLARI SVILUPPI DEL "PROCESSO DELLE STREGHE"

Lo stato maggiore della stregoneria convocato all'Assise di Frosinone

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FROSINONE, 20. — *Giornata particolarmente densa di fatti nuovi quella di oggi al « processo delle streghe ». I testimoni hanno avuto la lingua sciolta ed hanno parlato chiaro: e per spezzare la strana omertà ed il silenzio nel quale era protetta Pia Jacovacci, la strigna della famiglia Antonietti, e presunta istigatrice del massacro della « strega », c'è voluta una donna.*

Elvira De Girolamo, la testimone che oggi ha spiattellato alla Corte vita e miracoli di Pia Jacovacci, è anch'essa una bella donna dallo sguardo vivissimo: in tutto il suo colloquio con il presidente non ha perso una volta il filo della sua accusa spietata.

Un incidente di ancor maggior interesse è stato provocato dalla deposizione del teste Francesco Paglieri, che si è risolto con una ordinanza della Corte veramente originale. Interrogato sull'esistenza dei maghi nella regione, il teste ha confermato che a Maenza il De Girolamo esercitava l'arte della magia, ma che a Pico c'era un mago anche più potente:

« Io per esempio, sig. Presidente, prosegue il teste che si esprime in tono ricercato e con parole « tecniche », avevo un fratello che era ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Aversa. Sapete come sono le donne: pensarono subito alle malie, e tanto fecero e tanto dissero che mi costrinsero ad andare dal mago di Maenza, detto Caronte il Professore ».

Pres.: *Ma Caronte è lo stesso imputato De Girolamo?*

Teste: *Sì, mi ricordo che si trattava di lui, perchè andai alcune volte a casa sua.*

Pres.: *De Girolamo, che ne dite di questo nuovo soprannome?*

De Girolamo: *Presidente, mi chiamarono così, che ci posso fare io?*

Teste: *Andai da Caronte, e secondo i consigli delle mie sorelle, portai a lui una camicia di mio fratello. Egli mi disse che la malattia del padrone della camicia era grave, e che a quel poveretto bolliva tutto il giorno il sangue come in una caldaia. Ma comunque, egli concluse, levalo di là dentro e portalo da me, che te lo guarisco. Io non lo portai da lui, signor Presidente, ma portai la camicia dal mago di Pico il quale, data la sua maggiore potenza, mi assicurò che avrebbe stornato la malia anche a distanza, e che quindi non era indispensabile levare mio fratello dal manicomio.*

Pres.: *Sapete se ci sono altri maghi nella zona?*

Teste: *Press'a poco uno per ogni paesotto, il più potente è quello di Pico, ma ce n'è uno ottimo anche ad Amaseno.*

Di fronte alla esplicita ammissione del teste, il Presidente sospende l'interrogatorio, e chiede agli avvocati ed al P. M. se non siano d'accordo nell'invitare di fronte alla Corte tutti questi « stregoni ». La competenza dell'on. Marzi, che è di Frosinone, guida il Presidente alla stesura di una ordinanza in base alla quale vedremo raccolti nei prossimi giorni di fronte alla Corte d'Assise, tutto lo stato maggiore della stregoneria.

BENEDETTO BENEDETTI

La voce dei lettori

Pagare gli stipendi agli insegnanti!

Cara « Unità »,

Siamo un gruppo di insegnanti della Scuola di avviamento Antonio Stoppani di Lecco e vorremmo che l'opinione pubblica e le autorità scolastiche superiori sapessero che, ancora oggi, non ci è stato corrisposto lo stipendio per il mese di febbraio, perchè non sono ancora pervenuti i fondi a suo tempo richiesti e sollecitati.

Quello che è ancor più grave, è che lo stipendio di gennaio ci è stato corrisposto, sì, ma mediante un prestito concesso da una banca, con interessi che noi, regolarmente, dovremo pagare.

Non aggiungiamo nessuna nota a questa nostra segnalazione con la certezza che i lettori e gli italiani comprenderanno.

Un gruppo di insegnanti della Scuola di Avviamento « Antonio Stoppani », di Lecco

Gli sfratti, gli affitti e la legge

Cara « Unità »,

Malgrado i reiterati appelli delle organizzazioni degli inquilini e la decisa ponzione di certi gruppi della Camera dei Deputati, nessuna autorità competente interviene per eliminare una ingiustizia che colpisce i meno abbienti e per fare rispettare la legge che regola la materia degli affitti.

E' vero che la legge vigente dà la facoltà ai proprietari di case, con giustificati motivi, di sfrattare gli inquilini, però è anche vero che gli inquilini si trovano, quando colpiti dagli sfratti, in grave difficoltà per procurarsi nuovi alloggi e ciò non tanto per la scarsità di questi, quanto per le esagerate pretese del costo dei fitti. Ne consegue che un numero elevato di proprietari provocano, coi più futili motivi, gli sfratti per sostituire gli inquilini allo scopo di fare una speculazione.

Così stando le cose, a mio modesto parere, gli inquilini bisognosi di abitazioni, negozi, laboratori e botteghe, tramite le associazioni interessate, degli inquilini, artigianato, commercianti ecc., debbono fare le dovute pressioni presso le autorità provinciali perchè siano individuati i responsabili di questa forma di sfruttamento e perseguiti a norma di legge. Se di primo acchito possono sembrare difficili le individuazioni di questi abusi, si vede che non si è mai pensato di praticare alcun controllo sulle ricevute fattura emesse dal proprietario, il quale ha l'obbligo a norma di legge di conservarle per cinque anni, e così pure con la verifica dei contratti d'affitto depositati all'Ufficio del Registro.

Giuseppe Canali
(Ravenna)

Le tariffe consolari italiane

Cara « Unità »,

Definire scandalose le tariffe consolari italiane è cosa naturale e giustificata che nessuna persona ragionevole può contestare dopo aver gettato uno sguardo su quelle delle altre nazioni europee. I cittadini francesi e norvegesi devono pagare annualmente per il rinnovo del loro passaporto fr. sv. 2,50, il cittadino spagnolo 2,20, l'inglese 1,25, lo svedese 1,20 ed il danese 1,12.

L'emigrazione operaia italiana, una delle più povere d'Europa, paga il passaporto più caro: essa deve versare annualmente fr. sv. 11,75.

Questa situazione, in sè già grave, è stata peggiorata da un nuovo provvedimento: il divieto di un passaporto unico, valido per la moglie e per il marito. L'operaio ammogliato quindi deve pagare due passaporti: il suo e quello della moglie, cioè due volte fr. sv. 11,75.

Riassumendo quindi, la tariffa imposta al lavoratore italiano col carico d'una famiglia è più di nove volte superiore a quella imposta ai cittadini francesi, norvegesi e spagnoli e quasi di venti volte superiore alla somma richiesta annualmente ai cittadini inglesi, svedesi e danesi.

Altra tariffa impopolare è quella riguardante le pubblicazioni matrimoniali. Un italiano che voglia sposarsi in Svizzera è costretto a pagare fr. sv. 54 per le pubblicazioni e legalizzazioni, con l'aggiunta di fr. 12 se gli sposi appartengono a Comuni diversi.

Ben 60 franchi svizzeri sono richiesti per un atto di compra-vendita in Italia e ben 42 franchi per legalizzazioni di firme fatte dal Consolato.

Per completare il quadro aggiungiamo che la tariffa di fr. sv. 11,75 da noi ricordata per il rinnovo annuale del passaporto italiano riguarda solo il passaporto per lavoratori, mentre quella riguardante i commercianti ed i professionisti ascende a circa 54 franchi svizzeri.

Questa generosa opera assistenziale per l'emigrazione italiana che tante dure prove deve sostenere nell'aspra lotta per il pane quotidiano in terra straniera, è stata promossa dal Decreto legislativo n. 734 del 10 novembre 1946, pubblicato nel n. 60 della « Gazzetta Ufficiale » del 13 marzo 1947.

Se non sbaglio, De Gasperi, in Italia, continua a riempirsi la bocca con belle parole sull'emigrazione!

Federico Crespi
(Operaio di Berna)

I contadini, la pressione fiscale e la Federconsorzi

Cara « Unità »,

Che il sistema tributario italiano sia complicato è cosa a tutti nota, che lo sia ancora di più per quanto riguarda l'agricoltura lo sanno bene i contadini che solo raramente riescono a conoscere con precisione le varie imposte che li colpiscono e il criterio adottato per la tassazione.

Questa complessità in fatto di tributi è dannosa per i piccoli contribuenti ma non per i grossi proprietari e per il governo che li rappresenta i quali hanno così la possibilità di far pagare ai contadini le spese della guerra e del riarmo.

E' pure evidente che la crisi agricola in atto non è cosa che può preoccupare la cosiddetta Federazione dei coltivatori diretti capeggiata dall'on. Paolo Bonomi che trova anzi il modo di approfittarne con il tacito consenso delle varie autorità locali.

Infatti, in alcuni casi, sulla base di certi moduli, recapitati con le cartelle di pagamento delle imposte, presentate direttamente dall'esattore, i contadini si vedono richiedere la somma di lire 500 quale quota associativa della suddetta associazione.

Noi non contestiamo a nessuna organizzazione il diritto di riscuotere le proprie quote dai propri soci nel modo ritenuto più opportuno, ma protestiamo contro il sistema di richiedere le quote a chi con l'organizzazione non ha rapporto alcuno tramite l'Esattoria e invitiamo le autorità e in special modo il prefetto a proibire questi metodi di un sistema ormai sorpassato.

Un gruppo di contadini della Lombardia

Per la pubblicazione, indirizzare a « l'Unità », la « Voce dei lettori », via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e corrate delle indicazioni di recapito del mittente.

LA LOTTA PER LA RIVALUTAZIONE

Primi successi ottenuti dagli autoferrotranvieri

La Segreteria della Federazione nazionale autoferrotranvieri ha ieri informato che le agitazioni in atto di tutte le categorie di lavoratori dei trasporti, dopo le manifestazioni di protesta effettuate in questi giorni, hanno finora riportato i seguenti risultati. Per quanto riguarda il settore dei ferrotranvieri, in fase di mediazione al Ministero del Lavoro sono state superate le pregiudiziali poste dalle associazioni dei datori di lavoro. Le trattative dirette in sede sindacale per la rivalutazione saranno riprese il 28 prossimo. A tali trattative non parteciperanno però — sempre che non ricevano prima assicurazione da parte degli organi governativi circa taluni sgravi fiscali — le aziende aderenti all'U.N.T.I.C. e cioè i gruppi costituiti dalle ferrovie Nord, Milano, Calabro-Lucane, Centrale, Umbra, ecc. In tali aziende l'agitazione sarà intensificata e sono previste anche sospensioni dal servizio.

Per quanto riguarda il settore autoservizi di linea, il compattissimo sciopero nazionale di protesta di 24 ore attuato ieri non ha modificato l'atteggiamento negativo della Confindustria per cui, dopo un intervento della Segreteria confederale presso il ministro dei Trasporti, l'agitazione sarà intensificata ed estesa ad altre categorie. Per quanto riguarda il settore degli autotrasporti, spedizionieri, ecc., le trattative per la rivalutazione salariale saranno riprese presso la